

**Sandro de Nobile**

Orsetta Innocenti

*La biblioteca inglese di Fenoglio. Percorsi romanzeschi in Una questione privata*

Manziana (Roma)

Vecchiarelli Editore

2009

ISBN 88-8247-061-X.

Con il lume fornito dalla sua abilità di comparatista e dalla sua esperienza nelle cose fenogliane, lungo le pagine di questo libro Orsetta Innocenti ci conduce alla scoperta della biblioteca dell'autore piemontese, oltre che dei classici anglosassoni già riconosciuti dalla critica, composta di testi anche meno attesi, inglesi o no che siano.

L'idea che guida la ricognizione della Innocenti rifugge la facile identificazione stilistica di Fenoglio come l'autore del «fenglese», alla luce del fatto che, se è vero che lo scrittore usa molto spesso, nella sua narrativa, la lingua delle sue letture predilette, è altrettanto vero che la complicatissima vicenda redazionale dei romanzi fenogliani non ci conforta affatto sulla sua effettiva, consapevole e determinata volontà plurilinguistica. Quando l'autore poté seguire le sue opere fino all'edizione, i brani in cui egli utilizza l'inglese sono limitati all'occasione in cui, in *Primavera di bellezza* (Torino, Einaudi, 1959), sono proprio i soldati britannici a parlare.

Per la Innocenti, invece, il «fenglese» altro non sarebbe se non una tappa del lavoro stilistico del romanziere, che preferibilmente scrive in inglese e per lo più sceglie i suoi modelli nella letteratura corrispondente, a cominciare, per quanto concerne il romanzo specificatamente analizzato nel saggio, *Una questione privata* (Torino, Einaudi, 1963), da Hemingway e dal suo sapiente uso del flashback. Sarebbe ispirandosi a *For Whom the Bell Tolls* (New York, Scribner's, 1940) che Fenoglio riesce a superare lo schema, forse in lui presente, del Bassani de *Il giardino dei Finzi Contini* (Torino, Einaudi, 1962), e a ottenere una riuscita migliore di quella de *L'entrata in guerra* dell'amico Calvino (Torino, Einaudi, 1954).

Alla luce di tale impostazione diventa fondamentale rintracciare i volumi della biblioteca fenogliana, per ricostruire il faticoso lavoro dell'artista, sul quale forniscono informazioni le letture romanzesche da lui stesso menzionate.

Conosciamo Fulvia, la protagonista del romanzo, come lettrice di Proust, Schnitzler ed Arlen, e la troviamo felicemente colta nel suo sentimentalismo, proprio grazie a veri e propri calchi da questo autore e dal suo *The Green Hat* (Londra, Collins, 1924), anche se Fenoglio si serve di altri modelli, da Morley a Fogazzaro, dalla Du Maurier alla Waugh, tutti riconducibili ad un genere letterario che sembra avere il proprio totem in *Wuthering heights* di Emily Brontë (Londra, Thomas Cautley Newby, 1847), in aperta contrapposizione con la biblioteca di Milton. Da questa biblioteca il protagonista del romanzo prende materialmente Browning e Poe, per consegnarli a Fulvia nella vana speranza di poterne cambiare i gusti letterari, mentre in essa Orsetta Innocenti riconosce Yeats ed Hardy, con riscontri testuali puntuali e persuasivi, come del resto già a proposito della biblioteca di Fulvia.

I modelli dello scrittore agiscono su più piani, dal disegno del paesaggio (le Langhe come il Wessex o lo Yorkshire) alle descrizioni dei «pellegrinaggi sentimentali» di Milton, tanto simili a quelli di taluni suoi antecedenti illustri, ma soprattutto servono a Fenoglio per sottolineare, non senza ironia, lo stacco esistente tra il sentimentalismo di Fulvia e l'amore passionale di Milton, entrambe idealizzazioni prevalentemente libresche che fuggono dalla realtà salvo poi esserne irrimediabilmente sconfitti, dimostrando che è impossibile qualsiasi tentativo di conciliazione tra mondi tanto differenti come quelli di Arlen e di Poe. Come nell'amore tra Cathy e Linton descritto da Emily Brontë, anche in quello tra i protagonisti di *Una questione privata* l'utopia letteraria si scontra con la realtà dei fatti.

Nella biblioteca dello scrittore spicca Fadeev, secondo la Innocenti fonte di ispirazione per la fuga finale di Milton, passo tra i più controversi della letteratura italiana, che per la studiosa ha un significato ben preciso: il ritorno del protagonista alla vita partigiana, dopo le tentazioni sentimentali della storia con Fulvia, fomentata da reminiscenze letterarie finalmente sconfitte dalle ragioni dell'etica.

Nell'ultimo capitolo del proprio libro, intitolato «L'etica del romanzesco», la Innocenti, dopo aver sottolineato come nel romanzo le parti dedicate alla Resistenza siano le uniche nelle quali l'occhio del narratore, superata ogni tentazione ironica o parodica, coincide con quello del protagonista, suggerisce anche un suggestivo parallelo tra il Bildungsroman non finito ed ondivago di Milton e quello di Cosimo Piovasco di Rondò, fiabesco e coronato dalla conciliazione tra ragioni etiche e sentimentali. Tanto in Calvino quanto in Fenoglio, sul finire degli anni '50, agirebbe, secondo la studiosa, una tensione al rinnovamento letterario che parte dal presupposto che non ci possa essere romanzo senza «romanzesco». Entrambi gli scrittori tenterebbero dunque di trovare, l'uno nelle vicissitudini di Milton, l'altro nell'espansione della forma fiaba, una via d'uscita dal vicolo cieco del cronachismo neorealista e resistenziale.

Come il Calvino dei *Nostri antenati*, anche Fenoglio, secondo la Innocenti, avrebbe voluto costruire una sorta di ciclo epico resistenziale, che si aprisse con *Primavera di bellezza* (titolo tratto da un verso dell'inno fascista *Giovinetta*) e si chiudesse con *Una questione privata*, che in origine si sarebbe dovuto denominare *Lontano dietro le nuvole*, mutuando il titolo dal *Far over the rainbow* del *Mago di Oz*, un altro dei modelli impensabili scovati magistralmente da Orsetta Innocenti.